

NUOVI ORIENTAMENTI IN TEMA DI CONTROLLO SOCIALE

Negli ultimi quattro decenni l'offensiva liberista ha incrementato di molto la repressione e i livelli di carcerazione in molte parti del mondo. Negli Stati Uniti le persone detenute sono passate dalle 380.000 unità del 1975, a circa 1.500.000 del 1995, per poi arrivare a 2,5 milioni nel primo decennio del nuovo secolo. Anche in Europa e in Italia, pur non uguagliando incrementi così clamorosi, si è assistito al raddoppio della popolazione prigioniera. In Italia, nel 1989 in carcere c'erano 30.989 persone, che scendono a 26.150 grazie all'ultima amnistia del 1990; nel 2000 sono 53.165 e nel 2011 arrivano a superare il record di 68.000, per scendere a circa 61.000 nel febbraio-marzo 2014 e a 56.000 nei primi mesi del 2015 grazie ai provvedimenti "svuota carceri" fatti in fretta dopo l'ennesimo richiamo della Corte europea dei diritti dell'uomo; al 31 luglio 2015 sono scesi a 54.266.

Il motivo dell'incremento della carcerazione fa parte dell'offensiva capitalista per ricacciare indietro aspirazioni e richieste degli strati meno abbienti della popolazione, che vede gli stati impegnati a tutelare la proprietà privata in presenza di tassi di disoccupazione e impoverimento crescenti. Il rapporto tra la repressione e le classi pericolose, è stato spinto in alto dal progressivo deprezzamento del valore del lavoro, dall'abbattimento del salario indiretto (welfare, servizi sociali), dal più generale peggioramento delle condizioni di vita delle masse proletarie.

Economisti di grande levatura affermano da tempo che *"alla diminuzione della spesa sociale corrisponde l'aumento della spesa sanitaria e soprattutto di quella penale"*. D'altronde l'andamento dei modelli punitivi, e quindi del carcere, sono regolati dall'andamento del rapporto capitale/lavoro; ossia dalla necessità del capitale di aumentare lo sfruttamento del lavoro, quindi della repressione e della incarcerazione. [Georg Rusche, Otto Kirchheimer, *Pena e struttura sociale*, il Mulino, 1978]

L'impegno repressivo, in questi ultimi decenni, ha tenuto d'occhio non tanto i conflitti organizzati sindacalmente o politicamente, ma prevalentemente le azioni singole o collettive di attività extralegali. Il cosiddetto *"disordine sociale"* che si è manifestato con lo sviluppo della cooperazione diffusa delle attività illegali nelle delle grandi città, non legate né inserite nella grande malavita organizzata (con la quale il

potere tratta affari). Abbiamo visto il formarsi di bande giovanili nelle periferie, la diffusione di gruppi di ultras, le nuove forme di truffe nella rete informatica, ecc. Il controllo del conflitto sociale e politico, invece, è stato delegato, per tutto un periodo, al movimento operaio istituzionale e al nuovo *ceto politico* che è venuto a formarsi dentro il movimento in rappresentanza di settori di piccola borghesia tecnica e intellettuale impoverita, con il ruolo di mediare e ricondurre all'interno del sistema schegge che ne fuoriuscivano.

Ma da qualche anno le cose stanno cambiando. L'alto costo del sistema carcerario, circa 3 miliardi l'anno in Italia, ma ancor di più le nuove necessità del sistema capitalista di portare **il controllo nei territori**, hanno proposto altre modalità di intervento repressivo, non del tutto nuove ma sostanzialmente rinnovate, tra cui spiccano:

- * *neutralizzazione selettiva*, in base alla quale le pene detentive più lunghe vengono applicate a chi è ritenuto più pericoloso, indipendentemente dall'azione commessa. Cioè come illustrato nella scarceranda 2015 si viene puniti non per *ciò che si fa*, ma per *quello che si è*.
- * *prognosi di pericolosità*, una previsione probabilistica sui comportamenti fuori-legge dei soggetti osservati in base a relazioni delle forze di polizia del luogo dove il soggetto risiede. La "pericolosità" viene calcolata con lo stesso criterio del calcolo *attuariale* delle imprese di assicurazioni per prevedere il rischio.

Sono chiaramente meccanismi cui non si può attribuire nemmeno ideologicamente alcuna funzione *rieducativa*. Il loro campo d'azione rientra nella funzione *invalidante*, che persegue lo scopo di rendere *incapaci* di operare le persone ritenute "pericolose" e quelle ritenute "sovversive".

Di queste misure fanno parte le misure "interdittive" una varietà che limitano l'esercizio di alcune facoltà o diritti, da quelle che contemplano l'obbligo di permanenza in un territorio, o al contrario il divieto, all'obbligo di firme, al divieto di partecipare ad iniziative e la proibizione di frequentazione di pregiudicati, alla "sorveglianza speciale", agli arresti domiciliari, Daspo, ecc.

Dunque le misure invalidanti, accompagnate da cospicue sanzioni economiche, sembrano essere il terreno scelto per tenere sotto controllo il *disordine sociale*, la trasgressione potenziale e il conflitto sociale organizzato, senza caricare il carcere di persone recluse. Con buona probabilità è questo il nuovo sistema di governo poliziesco della

marginalità sociale e del conflitto sociale in via di espansione: ***portare il controllo sempre più nei territori!***

Per assecondare questa tendenza sono state aumentate per legge le possibilità di essere ammessi alle misure alternative fin dallo svolgimento del processo: sospensione del procedimento e *messa alla prova* con prestazione di condotte riparatorie per reati puniti con la detenzione fino a 4 anni, così come l'ampliamento dei casi di affidamento ai servizi sociali. Inoltre è stata ridotta la possibilità del carcere preventivo-custodia cautelare: con Legge 16 aprile 2015, n. 47 "*Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali*", entrata in vigore l'8 maggio 2015, è stata ridotta notevolmente l'applicabilità della custodia cautelare in carcere che viene applicata soltanto ai casi dove il tentativo di fuga o l'inquinamento delle prove sia un elemento certo e dimostrabile con prove dal magistrato. Per tutti gli altri casi si applicherà il meccanismo dell'*invalidazione*.

Quindi, pur continuando a operare la pratica *deterrente-terrorizzante* (41bis e altre detenzioni differenziate particolarmente dure), questo sembra essere l'indirizzo: *invalidare* i comportamenti pericolosi, ma *selettivamente*. In molti paesi nordeuropei questo nuovo corso è già in atto da tempo. Si sono aggiunte di recente Francia e Inghilterra e anche negli Usa si prepara un decisivo passaggio nel senso descritto. Tuttavia le forze in gioco e le variabili sono tante e difficilmente prevedibili (a cominciare dal consenso elettorale) per cui si tratta di seguire lo svolgersi della repressione, ostacolandola là dove opera, per avere il quadro chiaro dell'andamento.